



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissima Trinità - 27 Maggio 2018

Prima lettura - Dt 4,32-34.39-40 - Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Salmo responsoriale - Sal 32 - Beato il popolo scelto dal Signore.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda lettura - Rm 8,14-17 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Vangelo - Mt 28,16-20 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Celebriamo oggi la solennità della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il dogma della Trinità è il frutto del Concilio di Nicea del 325 d.C., che non è stato presieduto dal Papa, ma bensì dall'imperatore Costantino, che pensava a tutt'altro che alla Trinità, un politico, un condottiero, che aveva altri interessi e altre priorità che riguardavano il suo impero. La formulazione di questo dogma

trinitario risente, ovviamente, del tempo in cui è stata formulata. Oggi, forse, formuleremmo il dogma della Trinità usando un'altra terminologia, un altro modo di pensare Dio. Nel prefazio, con cui poi pregheremo, si dice: "[...] con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo, sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella trinità di una sola sostanza [...]. E nel proclamare Te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura e l'uguaglianza nella maestà divina". Credo che per pensare a Dio, dobbiamo lasciare perdere i nostri piccoli tentativi di usare la nostra intelligenza per formulare qualcosa su Dio, perché restano pure teorie, parole, non scaldano il nostro cuore, non danno un senso e un significato vero alla nostra vita, ma sono parole messe insieme, poco comprensibili, molto oscure e infatti parliamo di mistero. Quando si parla di mistero è perché non si sa cosa vuol dire e non si capisce nulla. Finché rimaniamo imprigionati e fermi alle nostre realtà dogmatiche e alle nostre formulazioni teoriche, finché resteremo chiusi nelle nostre piccole religioni difficilmente riusciremo ad arrivare a Dio e a capire chi veramente è. Oggi, invece, di parlare del mistero della Trinità, desidero parlarvi, ancora una volta, della fede basandomi proprio su tutte e tre le letture che abbiamo ascoltato. La prima lettura, tratta dal libro del Deuteronomio: «Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te». La nostra fede si fonda non su una intelligenza che specula: non possiamo vivere la fede come una speculazione filosofica, teologica, perché rimarrebbe – comunque e sempre – un prodotto della nostra mente e Dio, non può essere un prodotto della nostra mente, perché altrimenti non è Dio. Quindi la fede non usa un'intelligenza che specula, ma una memoria che rievoca, come abbiamo sentito dal libro del Deuteronomio. Il popolo di Israele, quando pensava a Dio, pensava a quel Dio che aveva fatto prodigi per il Suo popolo, a quel Dio che lo aveva liberato dalla Schiavitù dell'Egitto, condotto per 40 anni lungo il deserto verso la terra promessa, che gli era sempre stato vicino quando il popolo lo invocava. È una memoria che rievoca le meraviglie e la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Noi ci poniamo questa domanda: possiamo nei confronti di Dio usare la nostra memoria storica? La nostra memoria è un ricordo impaurito. In questi 2000 anni di cristianesimo avremmo dovuto, in nome della nostra fede e di Gesù Cristo, trasformare e cambiare il mondo secondo la pagina delle Beatitudini, i criteri del Vangelo di Gesù Cristo. Invece, se ripercorriamo la nostra storia, ci rendiamo conto che abbiamo commesso un sacco di crimini, genocidi, guerre, violenze. Certo, ci sono stati anche momenti positivi, le meraviglie di Dio, che hanno preso il sopravvento sul nostro modo nefando di fondare la storia e il mondo, però la nostra memoria non può prescindere da queste realtà tremendamente negative. Ecco perché la nostra fede è sempre messa alla prova, lo abbiamo sentito nel brano del Vangelo di Matteo: «Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono». Gli apostoli sono stati testimoni indiretti della Risurrezione: lo hanno visto quando è apparso loro prima dell'Ascensione al cielo, è sceso su di loro lo Spirito Santo e ancora dubitano? La fede è una realtà difficile da vivere, la fede adulta porta con sé la realtà del dubbio, che è legittimo, quando pensiamo alla fede, perché è generata dalla consapevolezza, appunto, del nostro passato, che non è stato evangelico, secondo la mente e il cuore di Dio, ma fatto di guerre, violenze: pensiamo all'Olocausto degli Ebrei nei campi di concentramento, a tutto il male che siamo stati capaci di fare, ma anche dalla scienza che ci aiuta a non fermarci alla cronologia biblica. Cosa sono i 4000 anni della cronologia biblica di fronte ai 200000 anni della comparsa dell'homo sapiens? Quando vogliamo seriamente pensare a Dio e vivere la fede, non possiamo fermarci al nostro piccolo sistema solare, che è nulla confrontato agli immensi spazi, l'ho detto

anche qualche domenica fa, ai miliardi di stelle, alle miriadi di sistemi solari. Anche la stessa centralità dell'uomo, di cui noi siamo orgogliosi, è effimera, perché l'uomo in questa evoluzione arriva alla fine, la nostra cronologia sull'homo sapiens, appunto, si ferma a duecentomila anni fa. Che cos'è, allora, tutto questo nei confronti del nostro rapporto con Dio? Quando noi pensiamo a Dio, dobbiamo uscire dallo spazio e dal tempo, da quelle piccole dimensioni che hanno sempre caratterizzato le nostre religioni, la nostra fede e il nostro modo di pensare Dio. La nostra prova è quella di non avere dati obiettivi per costruire la fede. Se vogliamo avere dei dati obiettivi, delle evidenze di Dio, non potremmo mai capire nulla di Dio che non è mai un dato obiettivo, non è guardando il mondo, la mia vita che posso dire: "Dio esiste!". Se Dio fosse un'evidenza, un dato obiettivo, non avrei bisogno neppure della fede. Ecco perché la fede si nutre di dubbio, di domande, di ricerca. Dobbiamo rifarci allo Spirito di Dio, che è amore, che ci aiuta a leggere diversamente, anche, lo stesso nostro passato, la scienza, a pensare Dio come Padre, nonostante tutto, nonostante le nefandezze che abbiamo compiuto, le prove tremende che, alle volte, la vita ci procura. Dobbiamo pensare Dio quando siamo di fronte a realtà ripugnanti e inspiegabili, al nostro limite estremo, che è la morte; gli altri limiti sono la malattia, la sofferenza, il dolore, il male, il non senso della vita, il nichilismo che alle volte ci pervade. Di fronte a queste realtà, dobbiamo avere davanti Dio, senza prove, perché l'amore non si prova, ma si vive. Quando sono innamorato, so io cosa si prova nei confronti della persona amata e non posso spiegarlo a un'altra persona con ragionamenti, parole, sillogismi, che restano tali come le parole della formula della Trinità. Solo l'esperienza che provo, la coscienza che ho di questo amore mi fa capire cosa vuol dire amare. Per arrivare a Dio l'unica strada è sempre l'amore: non si prova, ma si vive. Devo essere capace di fare esperienza di Dio, per capire che esiste e non solo nei momenti belli, di meraviglia, dell'esaltazione, ma anche nei momenti del dolore, del non senso, della fatica di vivere. Ancora una volta ci viene in soccorso, in questo cammino della fede, la croce di Gesù Cristo. Chiamo Dio Padre, anche dopo la croce di Gesù Cristo. Se c'era un momento in cui Dio avrebbe dovuto manifestare tutto il Suo potere, tutta la Sua onnipotenza, è quando Suo Figlio gli ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Eppure, restando alla storia, Dio non si è fatto vedere, non ha risparmiato Suo Figlio, Gesù Cristo, non l'ha fatto scendere da quella croce. Ecco cosa vuol dire vivere la fede senza evidenze, prove. La croce di Cristo resta l'emblema, il punto dirimente e radicale di questo modo così difficile e arduo di vivere la fede. La fede è un modo di esistere, di essere, non la possiamo svilire in una dottrina, è fatta di carne e sangue, di esperienza, di vita concreta, un modo di esistere e ancor più di essere: divento un tutt'uno con Dio, che non è un'entità astratta, dottrinale, esteriore, alla mia vita, ma è il mio Dio, diventa un tutt'uno con me, con il mio essere. Proprio per questa radicalità dobbiamo chiederci: di fronte alla pagina del Vangelo, alle sue logiche, sono un crocefisso o un crocifissore? Il mio atteggiamento nei confronti degli altri, condanna, giudica, discrimina o accoglie? Di fronte alla bellissima pagina delle Beatitudini, sono un uomo di pace o un guerrafondaio, sono un puro di cuore o un menzognero, sono uno che ha fame e sete della giustizia o sistematicamente calpesta il diritto e la giustizia? Ecco qual è la concretezza della nostra fede, ecco qual è la strada, non quella astratta, teorica, ma quella concreta della vita, che mi aiuta a cercare e trovare Dio. Per fare tutto questo dobbiamo vincere, come ci ha detto Paolo, nella lettera ai Romani, la paura: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"». Lo Spirito da schiavi è la paura. Fino a quando resteremo

prigionieri della paura, non saremo mai liberi. Certo di fronte alla nostra morte, abbiamo paura, dove andremo a finire? Cosa sarà di noi? Quando penso agli immensi spazi, mi vengono le vertigini. Pensare al vuoto, all'infinità, dell'Universo, mi tremano le gambe, sono paure legittime. Solo lo Spirito Santo può darci il dono di cercare Dio attraverso tutte le contraddizioni dell'esistenza. La fede, quindi, diventa ai nostri occhi debole, fragile; quante volte facciamo esperienza di questa debolezza. Quelle persone che hanno una risposta ad ogni domanda, che non hanno nessun dubbio, che credono di possedere la verità, alla prima prova della vita crollano, si ribellano a Dio. Che risposte siamo capaci di dare a delle persone che ci chiedono del perché della malattia, della morte, della sofferenza? Nessuna! L'unica risposta plausibile è l'accettazione di questa debolezza della fede, che diventa una grande forza, perché nasce da una profonda convinzione, maturata all'interno di una coscienza adulta, responsabile e matura. Solo così possiamo chiamare Dio "Padre", credere in Lui nonostante tutto. La cosa più importante non è fare speculazioni filosofiche o teologiche sulla Trinità, che lasciano il tempo che trovano, ma cercare Dio all'interno di una coscienza vera, libera e non schiava della paura, che è capace di uscire da se stessa, per andare incontro a questo Dio, che è solo e semplicemente Amore, e diventare finalmente libera.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**



UN'AZIONE CHE VALE UN CAPITALE

UMANO

5Xmille
97661540019

Donna il tuo 5 X mille a Madian Orizzonti Onlus. Aiuta le famiglie torinesi in difficoltà e sostieni i nostri progetti, le scuole, i centri per disabili e gli ospedali ad Haiti, Georgia, Armenia, Argentina, Kenya, India, Indonesia, Nepal e Filippine.

MADIAN ORIZZONTI

www.madianorizzonti.it